

II. La IV Conferenza mondiale dell'ONU sulla donna, Beijing 1995

1. Contesto della Conferenza

La IV Conferenza mondiale sulla donna si tenne a Pechino nei primi giorni del settembre 1995, tra grandi aspettative, dato che si trattava di una riunione internazionale di altissimo livello tenuta in Cina, un Paese fino ad allora isolato dal resto del mondo. L'atteggiamento della Cina, nazione di proporzioni enormi, verso gli altri Paesi cominciava a dare segni di una certa apertura e la sua economia era in rapida crescita. Il governo cinese concesse migliaia di visti a partecipanti, giornalisti, osservatori e anche membri delle organizzazioni non governative che presero parte a un evento parallelo tenuto a Huairou, a 55 chilometri da Pechino.

La IV Conferenza si svolse in un contesto politico mondiale singolare. Da pochi anni era caduto il muro di Berlino ed era terminata la guerra fredda, si aprivano nuove sfide e opportunità. Svanita la minaccia costante di un conflitto mondiale, sembrava aprirsi un'epoca di nuove e migliori relazioni internazionali, in un contesto libero da conflitti armati. Si era stabilito un clima positivo perché la riunione favorisse una presa di coscienza delle donne sulla propria dignità. La constatazione che nella maggioranza delle nazioni la donna già godeva dell'uguaglianza davanti alla legge, poteva partecipare alla vita pubblica, economica e politica, aveva accesso all'educazione, era un presupposto positivo che consentiva alla Conferenza di presentarsi come una valida opportunità per mettere a frutto gli aspetti positivi dei mutamenti internazionali. Probabilmente un altro dato di cui tenere conto per contestualizzare la Conferenza è la comparsa e l'espansione intorno a quegli anni di internet, che favorì la creazione di reti tra diversi Paesi per un interscambio più agile che in passato.

Un altro elemento importante per comprendere il contesto sono le altre Conferenze mondiali delle Nazioni Unite tenute negli anni '90 nelle quali già compare il linguaggio che troveremo nella Conferenza di Pechino. Pechino dunque non fu un evento isolato: un linguaggio comune corrisponde a una comune presa di posizione. Le Conferenze cui ci riferiamo sono: nel 1990, Jomtien (Tailandia) Conferenza sull'educazione per tutti; nel 1992 Rio de Janeiro, Conferenza sull'ambiente e lo sviluppo; nel 1993, Vienna, Conferenza sui diritti umani; nel 1994, Il Cairo, Conferenza sulla popolazione e lo sviluppo. Specialmente quest'ultima presenta importanti coincidenze di linguaggio e di idee con Pechino.

La Santa Sede, come abbiamo ricordato, inviò una propria delegazione a Pechino, presieduta dalla professoressa statunitense Mary Ann Glendon, coadiuvata da due ecclesiastici e composta da tredici donne e sette uomini.⁴¹ La delegazione lavorò instancabilmente prima e durante la Conferenza, ottenendo che la voce della Santa Sede venisse ascoltata, con il suo richiamo a una vera promozione della dignità della donna e con la sua denuncia delle ideologie che in realtà minavano questa promozione. Per molti Paesi la presenza della Santa Sede e le precisazioni che la delegazione presentò in diversi campi furono di grande aiuto per non assumere ingenuamente posizioni inappropriate.

Una delle esperienze più importanti che facemmo come membri della delegazione della Santa Sede alla IV Conferenza della donna a Pechino fu renderci conto concretamente che nulla veniva proposto a caso. Già durante la preparazione, addentrandoci nei documenti e tentando di capire quali gruppi, organizzazioni e istituzioni vi fossero

⁴¹ Ecco l'elenco dei delegati: signora Mary Ann Glendon, a capo della delegazione. S.E. Mons. Renato R. Martino e Mons. Diarmuid Martin, vice responsabili della delegazione. Membri: Mons. Frank Dewane, Patricia Donahoe, Teresa Ee Chooi, Mons. Peter J. Elliot, Pilar Escudero de Jensen, Janne Haaland Matlary, Claudette Habesch, Kathryn Hawa Hoomkwap, John Klink, Irena Kowalska, Joan Lewis, Mons. David John Malloy, Joaquín Navarro-Valls, suor Anne Nguyen Thi Thanh, Gail Quinn, Luis Jensen Acuña, Sheri Rickert, Lucienne Sallé, Kung Si Mi. Cfr. "L'Osservatore Romano", 26 agosto 1995, p.1.

dietro, fu chiarissimo che Pechino era in un certo senso il punto d'arrivo di un lavoro di decenni, ben consapevole, assai approfondito, realizzato da gruppi collegati con una viva coscienza "missionaria" per la causa che volevano difendere e diffondere. Questa constatazione fu confermata dagli interventi e dalle discussioni e naturalmente ha trovato pieno riscontro nel documento finale, la Piattaforma d'Azione. Iniziando a studiare questi temi ci rendemmo conto che il vocabolario utilizzato non era scelto casualmente, termini come *empowerment*, salute sessuale e riproduttiva, opzione sessuale e così via, avevano una intenzionalità e un significato in inglese difficile da sintetizzare in un concetto in altre lingue⁴².

Durante la Conferenza furono molto attive *lobbie* pro-aborto, pro-*choice*, pro-omosessualità. La delegazione della Santa Sede, in sintonia con un numero elevato di Paesi e di *leader* internazionali,⁴³ concentrò i suoi sforzi nel porre in evidenza il contrasto di questa proposta con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948. Fu espressa forte preoccupazione perché la Conferenza di Pechino non aveva alcuna autorità per rimettere in discussione la tradizione dei diritti umani.⁴⁴

⁴² *Pilar Escudero de Jensen*

⁴³ «Parole "realmente" chiare [quelle della Regina Fabiola del Belgio in difesa della famiglia come pietra angolare della società] che qui però molti avrebbero preferito non ascoltare, vista la sordina che nei documenti preparatori è stata messa al tema della famiglia se è vero, come è vero, che la bozza della Piattaforma di Azione che dovrà essere approvata a Pechino pone tra parentesi il concetto della famiglia come "cellula fondamentale della società" in contrasto con la solenne *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* (16,3). E la parentesi nel linguaggio delle Conferenze delle Nazioni Unite, stanno a significare che non c'è accordo. Ecco, la Conferenza di Pechino, dovrà anche chiarire se quella Dichiarazione di cinquant'anni fa ha ancora un qualche valore per l'umanità di oggi e per quella del futuro» (CARLO DE LUCIA, *Un discorso di fondamentale valore: l'intervento della Sig.ra Mary Ann Glendon, Capo della Delegazione della Santa Sede*, In: "L'Osservatore Romano", 6 settembre 1995).

⁴⁴ «"I partecipanti alla Conferenza di Pechino non hanno l'autorità di minare i pilastri della tradizione dei diritti umani". Lo riafferma con chiarezza la Delegazione della Santa Sede in una dichiarazione rilasciata sabato mattina dal portavoce Navarro-Valls...» (CARLO DE LUCIA, *Non minare i pilastri della tradizione dei diritti umani:*

Alcuni temi dibattuti a Pechino in contrasto con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo sono: l'omissione del riferimento alla dignità umana come fondamento della libertà, della giustizia e della pace; l'omissione del matrimonio come diritto fondamentale e del riferimento alla famiglia come cellula naturale e fondamentale della società; a Pechino il matrimonio e la famiglia sono considerati sotto una luce negativa, come un impedimento alla realizzazione delle donne, associati alla violenza; i riferimenti alla maternità sono marginali o negativi, i termini "madre" e "maternità" sono considerati riduttivi per la piena dignità della donna. Nel 1948 invece maternità e infanzia erano stati riconosciuti come soggetti di uno speciale diritto di cura e protezione.⁴⁵ Suscitava preoccupazione anche la tendenza a considerare i problemi della salute della donna principalmente come problemi legati a sessualità e "riproduzione", trascurando altri seri problemi di salute femminile legati alla povertà, come la denutrizione, il problematico accesso all'acqua potabile, la situazione di precarietà di molte donne nel portare avanti la gravidanza e la maternità. D'altra parte si denunciò il silenzio assoluto sulle sofferenze causate, soprattutto alle donne, dalla diffusione della mentalità del permissivismo sessuale.⁴⁶ Come

dichiarazione della Delegazione della Santa Sede alla Quarta Conferenza Mondiale sulla Donna a Pechino, in: "L'Osservatore Romano", 10 settembre 1995, p.1 e 5).

⁴⁵ Cfr. CARLO DE LUCIA, *cit.*, p. 1 e 5.

⁴⁶ «La Santa Sede concorre alla Piattaforma d'Azione quando affronta le questioni della sessualità e riproduzione, dove si dichiara che sono necessari cambiamenti di attitudine tanto degli uomini quanto delle donne per stabilire l'uguaglianza e che la responsabilità nelle questioni sessuali spetta a entrambi, uomini e donne. Tuttavia le donne sono più spesso le vittime dei comportamenti sessuali irresponsabili, in termini di sofferenza personale, malattie, povertà e deterioramento della vita familiare. Il documento della Conferenza, secondo la mia delegazione, non riconosce in modo adeguatamente chiaro la minaccia per la salute delle donne proveniente dalle diffuse attitudini del permissivismo sessuale. Il Documento in questo modo omette di mettere in discussione le società che hanno abdicato alla loro responsabilità di intervenire per cambiare alla radice le attitudini e i comportamenti irresponsabili » (MARY ANN GLENDON, *Intervention at the IV World Conference on Women, Peking*, 5 settembre 1995, in: "L'Osservatore Romano", 6 settembre 1995, 7).

spiegare questa mancanza di equilibrio tra la forte enfasi su alcune questioni e il silenzio su altre non meno gravi e reali, senza riconoscere che era effettivamente all'opera una regia nascosta con un progetto ben preciso da portare avanti? Oltretutto si era cercato di cancellare ogni riferimento alle religioni, se non in relazione all'intolleranza e all'estremismo, mentre nella Dichiarazione del 1948 era stato riconosciuto il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione.

Comunque durante i lavori della Conferenza, in parte anche grazie all'efficace lavoro della delegazione della Santa Sede, si attenuò questa tendenza a mettere in discussione la tradizione dei diritti umani.⁴⁷

La IV Conferenza ha prodotto due documenti: la Piattaforma d'Azione e la Dichiarazione di Pechino. La Piattaforma d'Azione propone una lista dei principali problemi della donna, molti dei quali sono reali e reclamano una risposta.⁴⁸ Molti degli obiettivi

⁴⁷ «La chiara presa di posizione assunta sabato dalla Delegazione della Santa Sede non è stata solo utile, ma “opportuna e necessaria” ... non soltanto i lavori vanno più spediti, ma sui contenuti la posizione della Unione Europea è sostanzialmente cambiata. La religione verrà nuovamente introdotta nel documento finale in un paragrafo nel quale si sta mettendo a punto il testo. I diritti e le responsabilità dei genitori diventeranno un tema che starà a cuore anche all'Europa. Per quanto riguarda la famiglia, si è finalmente convenuto di confermare e ribadire la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* secondo la quale essa “è la cellula fondamentale della società”» (CARLO DE LUCIA, *I Paesi in via di sviluppo non devono essere ostaggio del debito estero. I lavori alla Quarta Conferenza Mondiale sulla Donna a Pechino*, in: “L'Osservatore Romano”, 11-12 settembre 1995, p. 10).

⁴⁸ «Il cuore della Piattaforma d'Azione è costituito da molte disposizioni in sintonia con gli insegnamenti della Chiesa cattolica sulla dignità, la libertà e la giustizia sociale: quelle relative ai bisogni delle donne in situazioni di povertà; con le strategie per lo sviluppo, alfabetizzazione ed educazione; quelle per bloccare la violenza contro le donne; per edificare una cultura di pace; quelle infine per garantire l'accesso delle donne al lavoro, alla terra, al capitale, alla tecnologia. Altre disposizioni valide concernono la connessione tra la femminilizzazione della povertà e la disgregazione familiare, la relazione tra degrado ambientale e i modelli scandalosi di produzione e consumo, la discriminazione contro le donne che inizia già con l'aborto selettivo di feti femminili, la promozione della cooperazione e del mutuo rispetto tra uomini e

concreti indicati nel documento sono ancora attuali, sono condivisibili e devono essere perseguiti con impegno a livello locale, nazionale e internazionale.

Tra questi sono stati correttamente individuati 12 ambiti a cui prestare particolare attenzione: la povertà; l'istruzione e la formazione; la salute; la violenza contro le donne; i conflitti armati; l'economia; i processi decisionali; la carenza di meccanismi istituzionali; i diritti umani; i mezzi di comunicazione; l'ambiente, e infine la necessità di prestare una attenzione particolare alle bambine. E per ciascun ambito sono stati fissati obiettivi concreti⁴⁹.

Certamente nel documento finale della IV Conferenza rimase un'ambiguità di termini che dà la stura a interpretazioni imbevute di ideologia. Si può forse ipotizzare che, di fronte alle contestazioni suscitate dal progetto di imporre una certa visione del mondo, di fronte alle accuse di contraddire la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, si decise di far ricorso alla scelta di termini ambigui che lasciassero aperta la possibilità di azione le cui conseguenze si sono potute osservare negli ultimi quindici anni: la realizzazione della Piattaforma d'Azione di Pechino ha privilegiato l'interpretazione anti-vita, anti-famiglia e ha perpetuato il tentativo di cambiare i paradigmi culturali.

Questa ambiguità porta a mettere in questione valori fondamentali, come quello della vita umana e della famiglia, la reciproca complementarità donna-uomo, valori imprescindibili nella riflessione sulla donna, sulla sua dignità e vocazione.

Ma non c'è dubbio che a Pechino sono stati messi in discussione anche alcuni punti essenziali della nostra cultura e tradizione, punti che – vale la pena segnalarlo una volta di più – coincidono con quei valori non negoziabili che ben conosciamo⁵⁰.

donne e la necessità di riformare l'ordine economico mondiale» (MARY ANN GLENDON, *What happened at Beijing*, in: "First Things" 59, gennaio 1996, p. 30-36)

⁴⁹ Paola Binetti

⁵⁰ Paola Binetti

Nel documento finale si riuscì in parte a ridimensionare il linguaggio sui diritti sessuali, ma il risultato finale è ben lungi dall'essere soddisfacente⁵¹.

Temi fondamentali come la dignità, l'identità femminile e maschile, la sessualità come linguaggio dell'amore personale, la sponsalità e il matrimonio, la maternità e la paternità sono assenti nella Piattaforma di Pechino e nelle politiche conseguenti. Altri temi come la parità, l'uguaglianza delle opportunità, il superamento della povertà, la salute delle madri, le donne capo-famiglia, l'educazione... sono presenti con taglio ideologico⁵².

La delegazione della Santa Sede decise di firmare il documento avanzando diverse riserve che furono presentate all'Assemblea generale e trascritte, unitamente alle riserve di molti Paesi, nel rapporto finale.⁵³

⁵¹ Come al Cairo, la Santa Sede si preoccupava che il linguaggio su "salute" sessuale e riproduttiva potesse essere usato per promuovere un approccio rapido al problema della riduzione della povertà liberandosi semplicemente dei poveri. Molte delle fondazioni finanziarie che giravano intorno alla Conferenza di Pechino erano orientate a vincolare gli aiuti allo sviluppo ai programmi che inducono le donne all'aborto, alla sterilizzazione e a utilizzare metodi contraccettivi rischiosi. Questo aspetto preoccupava anche osservatori non cattolici [...]» (MARY ANN GLENDON, cit.).

⁵² *Pilar Escudero de Jensen*

⁵³ «La posizione della Santa Sede quando la Conferenza volse al termine si presentava difficile. I documenti per alcuni aspetti erano stati migliorati. Ma sotto altri punti di vista erano ancor più deludenti del documento del Cairo, che la Santa Sede aveva sottoscritto solo in parte e con molte riserve esplicite. [...] La delegazione della Santa Sede aderì in parte, con alcune riserve, ai documenti della Conferenza. Come al Cairo, riaffermò le sue ben note posizioni sull'aborto e sui metodi di pianificazione familiare. Non poté accettare in nessun modo la sezione sulla "salute". [...] Tenuto conto delle disposizioni ricevute dal Santo Padre, di rigettare risolutamente ciò che era inaccettabile, la mia relazione finale a nome della Santa Sede fu fortemente critica riguardo ai documenti per i gravi difetti rimasti e che la nostra delegazione aveva tentato fin dall'inizio di denunciare e di migliorare» (MARY ANN GLENDON, cit.).

«La Santa Sede desidera associarsi al consenso soltanto negli aspetti dei Documenti che considera positivi e al servizio del reale benessere delle donne... Numerosi punti dei Documenti sono incompatibili con ciò che la Santa Sede e altri Paesi considerano favorevoli alla vera promozione della donna» (*Consenso parziale della Santa Sede ai*

È significativo che il corrispondente dell’*“Osservatore Romano”* a Pechino, nei giorni conclusivi della Conferenza, osserva che per aver dovuto contrastare le ideologie femministe sostenute da forze finanziarie si sia perduta l’occasione di fare di più per un vero sviluppo e progresso sui temi della dignità della donna.⁵⁴

2. Un bilancio della Conferenza de Pechino

Dopo quindici anni, il bilancio non è molto positivo. Durante la IV Conferenza si era riusciti a fare un’analisi acuta della situazione della donna, però molte proposte positive inserite nei documenti, senza la necessaria volontà politica, sono rimaste lettera morta.

... e invece si è andata diffondendo proprio la parte più negativa relativa al *gender* e all’aborto. Vita e famiglia ricevettero a Pechino un duro colpo da parte di una minoranza culturale fortemente agguerrita e di una maggioranza di donne spesso incapace di cogliere tutta la forza disgregante di quelle proposte, dell’uso di quei termini, della costante e martellante manipolazione del linguaggio.⁵⁵

Mentre molte risorse economiche e umane sono state impiegate per imporre la “prospettiva del *gender*” e i “diritti riproduttivi”, altre questioni fondamentali per una vera promozione della donna sono rimaste al margine.

Noto una sproporzione negli sforzi: [...] Educazione, salute, uguaglianza di opportunità nel lavoro, protezione della famiglia e della

Documenti di Pechino, in: “L’Osservatore Romano”, 16 settembre 1995, p. 1). Per un elenco completo delle riserve presentate dagli stati partecipanti vedere nota 4.

⁵⁴ «Forse la Conferenza di Pechino sarà ricordata come una grande occasione mancata, perché la battaglia per fermare i femminismi sostenuti dalle dominanti forze economiche ha impedito di raggiungere accordi più chiari sui temi della dignità delle donne e sulle risorse necessarie per un loro vero sviluppo e progresso, che sarà indubbiamente quello della società» (CARLO DE LUCIA, *Conclusa la Quarta Conferenza Mondiale sulla Donna*, in: “L’Osservatore Romano”, 16 settembre 1995, p. 15).

⁵⁵ Paola Binetti

maternità, benché menzionate frequentemente, di fatto non sono priorità⁵⁶.

Resta assai problematica la pretesa di creare nuovi diritti e la legittimazione dell'autorità che li impone a Pechino.⁵⁷ Continua a rimanere senza risposta il problema della cooperazione sociale riguardo all'improbabile compito che le donne di oggi devono affrontare per armonizzare la loro piena partecipazione alla vita pubblica, sociale ed economica con il loro ruolo in famiglia.⁵⁸ L'interpretazione ideologica del concetto di uguaglianza di genere

⁵⁶ *Pilar Escudero de Jensen*

⁵⁷ «La Santa Sede ha seguito con grande interesse la commemorazione di Pechino + 10. Ci siamo rallegrati del progresso rilevato in alcuni settori e abbiamo appoggiato volentieri i grandi progressi ottenuti da e per le donne dopo Pechino. Allo stesso tempo, ravvisiamo che c'è ancora molto da fare e molte nuove sfide che si profilano all'orizzonte minacciano il progresso ottenuto in favore delle donne e delle bambine. La Santa Sede condivide la preoccupazione di altre delegazioni riguardo ai tentativi di presentare i documenti di Pechino e Pechino + 5 come documenti che creano nuovi diritti internazionali. La mia delegazione concorda che non c'era alcun intento da parte degli Stati di creare tali diritti. In ogni caso, ogni tentativo in tal senso sarebbe andato ben oltre le competenze e l'autorità riconosciute alla Commissione. Per quanto riguarda la dichiarazione recentemente adottata, la Santa Sede avrebbe preferito una presa di posizione più chiara che mettesse in evidenza come i documenti di Pechino non possano essere considerati come creatori di nuovi diritti umani, incluso un diritto all'aborto» (MARY ANN GLENDON, *Intervention at the 49th Session of the UN Commission on the Status of Women*, New York, 7 marzo 2005).

⁵⁸ «Il problema di armonizzare le aspirazioni delle donne a una più piena partecipazione alla vita sociale ed economica col loro ruolo in famiglia è una questione che le donne stesse sono pienamente capaci di risolvere. Ma il problema non sarà risolto senza alcuni grandi, si potrebbe dire radicali, cambiamenti nella società. Innanzitutto, i politici devono ascoltare più da vicino ciò che le donne stesse dicono su quello che è importante per loro, piuttosto che dare ascolto a interessi di gruppi particolari che pretendono di parlare a nome delle donne ma spesso non hanno affatto a cuore i loro interessi. Inoltre, il compito di chi si prende cura degli altri, remunerato o non remunerato che sia, deve essere riconosciuto con il rispetto che merita, vale a dire come una delle più significative forme di lavoro umano. In terzo luogo, il lavoro remunerato deve essere strutturato in modo tale che le donne non debbano ottenere stabilità e carriera a spese di quei ruoli nei quali molti milioni di loro trovano la loro più profonda realizzazione (Cfr. *Laborem Exercens*, n. 19). In sintesi, il problema non sarà risolto finché ai valori umani non venga riconosciuta la precedenza rispetto ai valori economici» (*ibid.*).

(*gender*) si è fatta più evidente con gli anni e finisce per limitare il vero progresso della donna. Quando si tende a dissolvere la specificità e la reciproca complementarità tra uomo e donna si rende un ben triste servizio alla causa femminile.⁵⁹

Rimane ancora la questione del ruolo effettivo di questo tipo di riunioni nella formazione della cultura contemporanea, dove le opinioni di una minoranza conquistano spazi di legittimazione fino a colmare i vuoti morali e culturali lasciati dalla crisi della cultura cristiana.⁶⁰ Si pone inoltre la questione riguardo a una società capace sì di fare particolareggiati esami di coscienza, ma inetta a raggiungere risultati concreti che migliorino le situazioni problematiche tanto brillantemente analizzate. Non si corre il rischio di ottenere l'effetto contrario, svuotando di significato

⁵⁹ «Nell'ambito dell'uguaglianza di genere (*gender equality*) si prende in considerazione il conseguimento dell'uguaglianza tra donne e uomini nell'educazione, nel lavoro, nella protezione legale e nei diritti sociali e politici. Tuttavia l'evidenza mostra che l'uso di questo concetto, inteso come alle Conferenze del Cairo e di Pechino, e come si è conseguentemente sviluppato in diversi circoli internazionali, si sta rivelando sempre più ideologicamente orientato, ritardando così il vero progresso delle donne. Oltretutto in alcuni documenti ufficiali recenti si trovano interpretazioni del *gender* tali da dissolvere ogni specificità e complementarità tra uomo e donna. Queste teorie non cambieranno la natura delle cose ma certamente già stanno confondendo e ostacolando ogni serio e opportuno avanzamento nel riconoscimento della dignità e dei diritti della donna» (S.E. MONS. CELESTINO MIGLIORE, *Address as Permanent Observer of the Holy See at 54th session of the Commission on the Status of Women regarding a 15 year review of the Beijing Conference*, in: <http://www.zenit.org/article-28578?l=english>, ultimo accesso: 11/08/2010).

⁶⁰ «La lezione politica più importante che si può trarre dalla Conferenza di Pechino è che le grandi conferenze internazionali non sono ambienti adatti per affrontare questioni complesse di giustizia sociale ed economica o discussioni importanti sui diritti umani. Purtroppo sta aumentando il fenomeno di "avvocati di cause perse" nei normali processi democratici che ricorrono all'arena internazionale, lontano (così sperano) dal controllo e dalla responsabilità. Possiamo aspettarci che i libertari del sesso, le vetero-femministe, gli ideologi del controllo forzato della popolazione continuino a cercare di inserire le loro idee meno popolari nei documenti dell'ONU per poi ripresentarle a casa loro come "norme internazionali"» (MARY ANN GLENDON, *What happened at Beijing*, cit.).

discorsi che di fatto risultano inefficaci, minando così sempre di più la fiducia nelle istituzioni politiche?⁶¹

Negli ultimi quindici anni sono intervenuti nuovi eventi che hanno reso il panorama più complesso. Ad esempio, nel 2000 le 192 Nazioni che costituiscono l'ONU si accordarono sui *Millennium Development Goals*, da raggiungere entro il 2015. Si tratta di otto obiettivi da conseguire per favorire lo sviluppo. Il terzo di questi *Goals* recita: «Promuovere l'uguaglianza tra i generi (*genders*) e l'autonomia della donna».

Nel 2010 è stata costituita nelle Nazioni Unite un'unica agenzia per «l'uguaglianza di *gender* e l'*empowerment* della donna», che riunisce le agenzie che già in precedenza si occupavano di tali obiettivi. L'agenzia viene denominata ONU-Donne (UN Women) e, secondo il Segretario generale Ban Ki-moon «darà un impulso considerevole agli sforzi dell'ONU per promuovere l'uguaglianza di *gender*, estendere le opportunità e lottare contro la discriminazione in tutto il mondo».⁶²

⁶¹ Giulia Paola di Nicola

⁶² Di seguito un estratto del comunicato stampa dell'ONU che annunciava la creazione della nuova agenzia:

«*Nazioni Unite, New York, 2 luglio 2010* — Con una decisione storica, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha votato oggi all'unanimità la creazione di un nuovo ente per accelerare i progressi di attenzione delle necessità delle donne e delle bambine del mondo. La creazione dell'ente per l'uguaglianza di *gender* e l'*empowerment* della donna – che sarà denominata ONU-Donne ... il Segretario generale Ban Ki-moon in una dichiarazione in cui rendeva nota la decisione ha detto: “ONU-Donne darà un impulso considerevole agli sforzi dell'ONU per promuovere l'uguaglianza di *gender*, ampliare le opportunità e lottare contro la discriminazione nel mondo”. ...“Ho fatto della uguaglianza di *gender* e dell'*empowerment* della donna una delle mie priorità, dagli sforzi per porre fine alla piaga della violenza contro le donne fino alla designazione di un maggior numero di donne a incarichi superiori e alla riduzione della mortalità nella maternità”, ha aggiunto. Negli ultimi decenni l'ONU ha fatto importanti progressi nell'avanzamento dell'uguaglianza di *gender*, tra cui storici accordi quali la Dichiarazione e la Piattaforma d'Azione di Pechino e la Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro la donna. [...] Il Segretario generale Ban Kimoon nominerà una Segreteria generale aggiunta per dirigere il nuovo ente e invita membri e associati della società civile a

b. Problemi che permangono, problemi che si aggravano

Nella cultura materialista, edonista e consumista si possono osservare diverse forme di mancanza di rispetto della dignità delle donne e di sfruttamento sistematico della sua sessualità ridotta a strumento di piacere. L'immigrazione assume sovente la fisionomia della tratta delle donne, il fenomeno della riduzione a oggetto e della commercializzazione del suo corpo viene presentato in continuazione alle ragazze come un ideale cui ispirare i propri effimeri sogni. Quando è trattata come un oggetto sessuale, la donna sperimenta una violenza contro la sua persona che la riduce a oggetto del desiderio altrui.

L'immigrazione spesso assume i caratteri di una moderna schiavitù, in cui la tratta femminile paga il prezzo più alto, e lo stesso fenomeno del velinismo televisivo, a cui le adolescenti affidano spesso i loro sogni e le loro fragilità, corre il rischio di trasformarsi in una china pericolosa di altre modalità di mercificazione del loro corpo. Tutto ciò mantiene alta la soglia della violenza sessuale sulle donne, come se ci fosse una perdita progressiva di capacità di controllo e di auto dominio, ma soprattutto una intolleranza ai no, al rifiuto di accondiscendere a qualsiasi tipo di richiesta sessuale.⁶³

Non si registra alcuna crescita nell'apprezzamento e nell'aiuto alla maternità a livello sociale e culturale: la maternità è ben poco valorizzata in una cultura materialista, edonista, ossessionata dal successo e dal piacere. Oltretutto vengono attaccati il matrimonio

formulare suggerimenti. La Segreteria generale aggiunta sarà membro di tutte le istanze superiori dell'ONU a livello decisionale e sarà sottoposta al Segretario generale. Le attività di ONU-Donne saranno finanziate da contributi volontari, mentre il bilancio ordinario dell'ONU sosterrà il suo lavoro normativo. Gli Stati membri hanno riconosciuto che un bilancio di almeno 500 milioni di dollari — il doppio dei bilanci complessivi di DAW, INSTRAW, OSAGI y UNIFEM — è l'investimento minimo necessario per ONU Donne» (Comunicato stampa delle Nazioni Unite, 2 luglio 2010, in: <http://www.unwomen.org/es/2010/07/un-creates-new-structure-for-empowerment-of-women/>, ultimo accesso: 11/12/2010).

⁶³ Paola Binetti

e la famiglia che su di esso si fonda. Cosa si può fare a favore della donna se non si riconosce e si sostiene in ogni modo il suo ruolo di madre, di educatrice, chiamata in modo particolare alla protezione della vita?

Il problema della sofferenza delle donne a causa delle violenze subite rimane e a volte si acuisce o assume nuove forme, come in alcuni complessi casi di violenza domestica. È anche importante rimarcare che si tratta di violenza contro la donna anche nei casi di sterilizzazione forzata, assunzione coatta di contraccettivi, incitamento all'aborto; una tale violenza è particolarmente crudele quando è diretta contro donne povere o indifese, quando non si presenta come coercizione esplicita ma come sottile manipolazione che approfitta di una situazione di vulnerabilità per spingere la donna a compiere atti egoistici e contro la vita.

La globalizzazione ha avuto un impatto negativo su questi aspetti, diffondendo un modello individualistico, con la riduzione drastica – spesso indotta se non forzata – del numero di figli per donna in età feconda, anche nei Paesi in via di sviluppo⁶⁴.

Il problema della “programmazione occulta”, emerso a Pechino, è rimasto, crescendo drammaticamente negli ultimi anni, tanto che ormai tali “programmazioni” non sono più “occulte”, ma sotto gli occhi di tutti.

La Chiesa si ritrova in una situazione diversa da quindici anni fa, quando fu colta di sorpresa e cominciò gradualmente a scoprire la complessità e lo sbocco della “programmazione occulta” degli sviluppi allora in corso all'ONU al termine della guerra fredda. Ormai ovunque nel mondo non ci troviamo più in una situazione “prerivoluzionaria” e neanche in un contesto di rivoluzione: siamo in una situazione “post-rivoluzionaria”. La cosa forse è più chiara in Occidente che nel resto del mondo, dato che in esso i cambiamenti sociali sono estremamente rapidi. La Chiesa

⁶⁴ *Giulia Paola di Nicola*

storicamente ha giocato un ruolo critico nello scoprire la programmazione del *gender* e nel discernere il contenuto secolarista della nuova etica. Tuttavia informazione e educazione dei fedeli restano compiti ancora disattesi nella Chiesa, a livello globale: è ancora molto diffusa l'ignoranza circa i contenuti e i processi di globalizzazione della rivoluzione culturale occidentale, le sue conseguenze e la sua storia. Tale critica però è utile per cogliere che la corrente etica secolarista globale non è nata dal nulla, ma è frutto di un lungo processo storico. La storia mostra come l'ideologia del *gender* sia solo una delle molte manifestazioni della nuova etica, che non è un fenomeno isolato, ma un sistema complesso relativo a una miriade di altre disfunzioni antropologiche, culturali e politiche e alla perdita della fede nel mondo.⁶⁵

L'imposizione di questa "nuova etica globale"⁶⁶ comporta una vera rivoluzione culturale, che ha la pretesa di sostituire l'etica di ispirazione cristiana, attraverso il tentativo di trasformare profondamente i nostri valori sostituendo la vocazione della donna alla maternità con i diritti riproduttivi, negando l'identità sponsale dell'uomo e della donna per affermare la cultura della "coppia", parlando non più di vocazione al servizio ma di *empowerment*, negando la reciproca complementarità uomo-donna per affermare il contratto di *gender*, non più amore sponsale, materno, filiale, fraterno ma cultura della "cittadinanza" secolare. Non si può negare l'evidente impoverimento antropologico che ne consegue.

Termini come "diritti" riproduttivi, sessuali, sociali, economici e politici delle donne sono stati promossi ideologicamente e il tempo ha dimostrato che hanno ostacolato e fatto regredire i veri diritti delle donne⁶⁷.

⁶⁵ Marguerite Peeters

⁶⁶ Cf. M. A. PEETERS, *La nueva ética global: retos para la Iglesia*, Institute for Intercultural Dialogue Dynamics, 2006.

⁶⁷ Pilar Escudero de Jensen

c. Donna e uomo: la questione antropologica di fondo (l'ideologia del *gender*)

È stata evidente, dal 1995 a oggi, la crescita e la diffusione della cosiddetta ideologia del *gender*; questa ideologia, molto presente durante i lavori della Conferenza di Pechino,⁶⁸ in realtà nasce intorno agli anni '50 in ambienti femministi e attivisti pro-omosessuali e si sviluppa nelle università statunitensi con i “*gender studies*” degli anni '70.

È ben nota l'affermazione di Simone de Beauvoir: “*Donne non si nasce, si diventa*”, utilizzata spesso per distinguere tra sesso biologico e identità di genere. Non possiamo dimenticare che ogni riflessione su questi temi ha alle spalle antiche ingiustizie, torti mai riparati, pregiudizi infondati che molto hanno fatto soffrire le donne in nome di una presunta superiorità maschile. Ma queste ingiustizie, molte delle quali oggettive e ben documentate, successivamente sono state esasperate proprio per giustificare e incrementare questa sorta di ribellione rivoluzionaria.⁶⁹

Comunque si può dire che a partire da Pechino l'ideologia entra nella globalizzazione, portando alla elaborazione di nuovi concetti e trasformando la cultura. A quindici anni di distanza la fase di globalizzazione può dirsi quasi conclusa, essendo l'ideologia del *gender* ormai ampiamente diffusa nelle leggi e nelle istituzioni pubbliche.

Durante i lavori della IV Conferenza e nella redazione finale dei suoi documenti si fece uso del termine *gender* senza specificare a cosa si riferisse; dopo alcuni dibattiti e obiezioni da parte di diverse delegazioni, tra le quali quella della Santa Sede, si

⁶⁸ «Una controversia sul termine *gender* che incombeva prima della Conferenza era stata alquanto ridimensionata con un consenso sul fatto che doveva intendersi secondo l'uso ordinario che se ne faceva all'ONU. La Santa Sede, comunque, ritenne opportuno aggiungere alle sue riserve un'ulteriore e più precisa direttiva di interpretazione, nella quale si dissociava tanto dal rigido determinismo biologico sia dall'idea che l'identità sessuale sia indefinitamente manipolabile» (MARY ANN GLENDON, *cit.*).

⁶⁹ Paola Binetti

chiarì che il termine *gender* doveva essere inteso nel senso del “suo uso ordinario e generalmente accettato”⁷⁰. Tuttavia la mancanza di una definizione ufficiale aprì la porta a un’ambiguità di fondo che permette di usare il termine secondo le visioni antropologiche più diverse.

Questo era il nodo più intricato, dato che dipendendo dalla concezione antropologica di chi la utilizza, acquistava connotazioni diverse. Non era nemmeno evidente quando il riferimento fosse a un’“ideologia del *gender*” o quando la parola esprimesse approcci tipici di scienze sociali o di altri ambiti che ne avevano fatto uso in precedenza. L’ambiguità era stata cercata intenzionalmente per approfittare di un concetto più ampio e ottenere così il consenso.⁷¹

Purtroppo nell’ambito delle agenzie internazionali negli ultimi quindici anni è prevalsa un’interpretazione pesantemente ideologica di *gender*. Forse bisogna chiarire che il termine *gender* è in sé neutro: la sua carica ideologica può essere spiegata come reazione a una concezione puramente fisiologica e genitale del sesso, un riduzionismo biologico del sesso.

L’obiettivo di evitare un riduzionismo biologico è infatti di per sé condivisibile. Il culturalismo ha finito col prevalere pretendendo di sganciarsi dalla sessualità come dato antropologico fondamentale della persona. L’ideologia si è insinuata e ha camminato di pari passo alla rivendicazione del rifiuto di essere identificati con il proprio sesso, finendo con l’eccedere nel separare il sesso dal genere, quasi che il dato di natura ingabbiasse sempre e comunque la libertà personale e contrastasse lo sviluppo culturale e storico. L’ideologia del *gender*, reagendo al naturalismo ideologico, ha rivendicato l’assoluta indipendenza della persona dal corpo, giungendo a diffondere la convinzione che ogni individuo può stabilire a piacimento e dichiarare alla pubblica amministrazione la propria identità sessuale. Il *gender* in quanto ideologia finisce col fare dell’orientamento sessuale una variabile dipendente dai gusti soggettivi, dai contesti, dalle necessità;

⁷⁰ Dichiarazione della Presidenza della Conferenza riguardo al significato comune del termine “genere”, nel Comunicato della Quarta Conferenza Mondiale sulla Donna, Pechino, 4 – 15 settembre 1995, A/CONF.177/20/Rev.1.

⁷¹ *Pilar Escudero de Jensen*

la libertà diviene una indistinta aspirazione a obiettivi giudicati auto gratificanti. Da una parte è vero che una antropologia rispettosa della persona si dissocia da quel determinismo secondo cui tutti i ruoli e le relazioni tra i sessi sarebbero fissati in uno statico modello determinato dalla natura. Dall'altra però l'essere umano non è solo cultura e, per quanti sforzi faccia, non può liberarsi della natura con un colpo di spugna.⁷²

La reazione diventa ideologia quando si cade in una sorta di “culturalismo” che vede nella sessualità una mera questione di “opzioni” e di “costruzioni”, cui si riconosce il primato assoluto, assolutamente prevalente sul dato di natura. Come ogni ideologia, assume una verità parziale e la assolutizza; dal rifiuto di identificarsi con il proprio sesso si arriva a separare il sesso dal genere, come se il dato di natura fosse una gabbia per la libertà personale, un impedimento allo sviluppo della persona. Con la pretesa di liberare la sessualità dalla natura, vista come oppressiva, si finisce per intrappolarla nel capriccio dell'opzione soggettiva, privandola della sua dimensione personale, della sua dimensione di dono.

L'indipendenza assoluta della persona dal proprio corpo, rivendicata dall'ideologia del *gender*, è un'illusione. Se è giusto affermare che la persona non può essere ingabbiata in un determinismo che pretenda che le relazioni tra i sessi e i loro ruoli dipendano totalmente dalla natura, è altrettanto evidente che l'essere umano non è pura cultura e i dati naturali non possono essere cancellati dal capriccio di un momento. L'essere umano – uomo e donna – assume la propria identità realizzando nella sua vita una sintesi tra natura e cultura.

Infatti, chi riconosce l'identità ontologica non deve escludere l'identità culturale acquisita dal singolo uomo nel processo della sua inculturazione primaria, né deve rinunciare ad essa una volta che la si sia acquisita. Il riconoscimento dell'identità ontologica può, però, aiutare a discernere se quell'identità culturale acquisita sia di aiuto per

⁷² Giulia Paola di Nicola

portare a compimento la tensione finalistica presente nell'identità ontologica. In questo senso, l'identità ontologica chiede il contributo di una buona identità culturale per poter attuarsi correttamente.⁷³

Sono tutti dati da tenere in considerazione per avvicinarsi alla verità della persona. La propria identità non si costruisce arbitrariamente: buona parte di ciò che siamo è dono, dono conseguente al dono della vita, che ingloba tutte le parti della propria realtà che non obbediscono ai propri gusti o capricci, ma che vanno accolti come dono e a loro volta vanno donati in relazioni di amore e di servizio al prossimo.

Alcune delle esperte consultate hanno rimarcato che il fondamento antropologico dell'ideologia del *gender* è molto fragile, basato sull'indole instabile e mutevole del desiderio umano. È necessario che noi cristiani facciamo conoscere sempre meglio la ricchezza di un'antropologia che valorizzi l'unità della persona: corpo, anima, spirito.

Sono stati espressi alcuni dubbi sull'opportunità di far uso del termine *gender*, dato che, benché sia in sé neutro, nel presente contesto è ormai intriso di ideologia e non si può usarlo senza generare confusione. Tuttavia, alcune esperte sono propense al suo utilizzo, dando però al termine un senso cristiano.

È un fatto che il termine [*gender*] si è imposto nelle sfere internazionali come in quelle nazionali, ci sono fondi destinati a tal fine, corsi di indottrinamento, una campagna trasversale che cerca di abbracciare ogni ambito. Se come cattolici accettiamo questa raccomandazione [di evitare il termine *gender*, ndr.] lasceremo campo libero alle femministe radicali, elimineremo il contrappeso che in molti Paesi laici impegnati sono riusciti a creare. Se rinunciamo a usare il termine gruppi radicali faranno prevalere con maggior rapidità i loro programmi.⁷⁴

Forse è opportuno concludere che il discernimento sull'utilizzazione o meno del termine, seppure sempre da

⁷³ *Marta Rodríguez*

⁷⁴ *María Eugenia Cárdenas*

intendere secondo categorie compatibili con l'antropologia cristiana, deve essere fatto caso per caso, stando bene attenti da un lato a non ingenerare confusione e dall'altro a tenere aperta la possibilità del dialogo con tutte le persone di buona volontà che cercano il vero bene delle donne e degli uomini.